

La scuola italiana nell'Istria e a Fiume

di Giacomo Scotti

La scuola italiana in Jugoslavia è tale in quanto funziona ai vari livelli esclusivamente per i bambini, ragazzi e giovani del gruppo etnico italiano; l'insegnamento delle materie è in lingua italiana; ed alcune materie, quali storia e geografia, si riferiscono sia alla Jugoslavia che all'Italia ed alla regione natale (Istria, Fiume, Quarnero). Per il resto i programmi ed i metodi sono quelli in vigore in Jugoslavia, rispettivamente nelle due repubbliche — Croazia e Slovenia — sui cui territori vivono i nostri connazionali. Quindi, la scuola italiana di queste regioni ha subito tutte le riforme che, soprattutto negli ultimi dieci anni, hanno coinvolto il sistema scolastico dello Stato jugoslavo, beneficiandone. I ragazzi — e posso parlare per esperienza diretta, ché quattro dei miei figli hanno frequentato o tuttora frequentano la scuola — sono

molto ben preparati alla vita e non hanno nulla da invidiare ai loro coetanei della penisola appenninica, soprattutto nell'apprendimento delle lingue. Studiano il croato o lo sloveno dalla prima classe della scuola dell'obbligo, e sono perciò bilingui; studiano una lingua straniera (inglese, tedesco, francese) dalla quarta elementare e finiscono per servirsene correntemente. Molto seriamente studiano le scienze naturali, la matematica eccetera, e lo studio trova un sostegno e compendio nei "circoli di studio" extrascolastici che comprendono anche gruppi letterari, redazioni di giornalini scolastici, gruppi di arte applicata, complessi musicali, corali, folkloristici e via elencando. Scuola e famiglia collaborano strettamente sia attraverso il meccanismo dei Consigli scolastici nei quali sono delegati anche cittadini connazionali, sia dei

Consigli dei genitori. Gli stessi alunni e studenti hanno propri Consigli e in svariate forme possono autogestirsi e contribuire all'autogoverno generale della scuola. Importanti, in tal senso, sono le funzioni delle organizzazioni socio-politiche: la Lega dei Pionieri per i ragazzi fino ai 14 anni, e la Lega della Gioventù Socialista per i più adulti. Non va poi dimenticato che l'autogoverno è una delle materie di insegnamento nella scuola media e le ferie estive vengono trascorse parzialmente dagli studenti nelle fabbriche aziende e istituzioni dove fanno pratica, diventando parte integrante del lavoro associato.

A questo proposito va ricordato che la scuola media — il ciclo quadriennale successivo agli otto anni della scuola dell'obbligo — è divisa in due bienni, l'ultimo dei quali "indirizzato", nel senso che i giovani studiano esclusivamente quelle materie che servono a prepararli a una professione o mestiere. Nei centri della scuola media italiana gli indirizzi prescelti sono in prevalenza: lingue (interpreti), giornalismo, industria turistico-alberghiera, economia, pedagogia.

E' soltanto un preambolo indicativo, questo, prima di entrare nella problematica più articolata di un'istituzione che costituisce il cardine insostituibile per l'esistenza di un qualsiasi gruppo nazionale minoritario e quindi della nostra etnia ridotta a circa *venticinquemila individui* sparsi da Fiume a Capodi-

stria, ovunque come comunità minoritarie: a Fiume quattromila su una popolazione di 160.000; a Pola seimila su quarantamila; a Capodistria 545 su oltre undicimila; a Rovigno duemila su sedicimila; a Buie 1651 su oltre settemila; a Cittanova 549 su tremila; a Parenzo 911 su diciottomila abitanti, e via elencando costituendo in qualche località come Buie il 23 per cento della popolazione — e questo è l'indice più alto — altrove, come nel capoluogo del Quarnero, l'uno virgola quattro per cento appena. Oltre che nelle località già menzionate, i nostri connazionali sono sparsi a Bassania, Dignano, Salvore, Sissano, Torre, Valle, Verteneglio, Villanova, Gallesano, Pirano, Isola, Crevatini, Bertocchi, Cherso, Lussinpiccolo, Pirano, Pinguento, Albona, Abbazia, Veglia. Nelle ultime sette località non abbiamo scuole.

Mi rendo conto che, abbondando con le cifre, si rischia di annoiare il lettore. Ma nel caso concreto le cifre ci vogliono, e cominciamo subito dalle *istituzioni prescolari* nazionali: due a Fiume, dove col nuovo anno scolastico 1980/81 comincerà a funzionare una terza scuola materna; tre a Pola, due a Dignano, una a Gallesano; due a Rovigno, una a Valle; due a Umago, una a Buie, Cittanova, Verteneglio e Bassania; altre a Capodistria, Bertocchi, Colombano, Semedella, Isola, Pirano, Santa Lucia, Strugnano e Sicciole per un totale di *ventisei* frequentate (anno scolasti-

co 1979/80) da 438 bambini. *Le scuole elementari sono trenta* con 1.062 alunni. *Le scuole medie sono sette* con 617 studenti: il centro di Fiume con 113 suddivisi in tre "indirizzi" nel biennio conclusivo; il centro di Pola con tre indirizzi e 132 studenti; il centro di Rovigno pure con tre indirizzi e 63 studenti; il centro di Buie con quattro indirizzi e 155 studenti; il Ginnasio di Capodistria con 34 studenti, il Ginnasio di Pirano con 32 studenti, la Scuola Economica di Isola d'Istria con 52 sezioni per meccanici e commessi più altri 18 studenti in ciascuna delle due sezioni del Ginnasio..

A seconda delle scelte, i connazionali proseguono gli studi universitari in Italia (pochi) ma soprattutto a Zagabria, Lubiana (dove spesso possono sostenere gli esami in lingua italiana), a Fiume, a Pola. In quest'ultima città funziona da anni la *Sezione Italiana della Facoltà di Pedagogia* con insegnamento in italiano, docenti connazionali e materie prevalentemente indirizzate all'approfondimento della lingua e letteratura italiane ed altri laureati da inserire direttamente negli enti del gruppo nazionale o al servizio dei connazionali.

Ovviamente, la scuola è stata ed è oggetto di particolari cure ed attenzioni da parte dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nella cui struttura organizzativa funziona un'apposita Commissione che promuove tutta una serie di incontri,



Il Presidente dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, Bonita Mario.

dibattiti, iniziative (a livello comunale, regionale e repubblicano) volti a migliorare la situazione non ovunque soddisfacente.

I risultati non mancano. Mai infatti come negli ultimi anni i problemi delle nostre istituzioni sono stati analizzati così a fondo e con insistenza, taluni anche risolti grazie alla comprensione e all'appoggio degli organi sociopolitici della Regione e delle Repubbliche di Slovenia e Croazia. Ricordiamo la promulgazione, in Croazia, della Legge

sulle scuole dei gruppi nazionali; un pacchetto di raccomandazioni e prese di posizione comuni della Sezione per l'educazione e l'istruzione e del Comitato per i rapporti infranazionali dell'Alleanza socialista della Croazia per l'ulteriore incremento delle condizioni delle nostre scuole, con particolare riguardo alla pratica applicazione dei diritti del gruppo etnico italiano sanciti dalla Costituzione e dai vari statuti comunali. Si aggiungono svariate iniziative promosse in varie località a favore dell'iscrizione degli alunni italiani alle prime classi elementari (Umago, Buie, Cittanova), la costruzione di due nuovi edifici scolastici (Rovigno e Pola) e dell'asilo infantile di lingua italiana a Bassania (Salvore), frequentato da una ventina di bambini.

Ovviamente — come si legge in un documento dell'Unione degli Italiani del 14 marzo 1980 — la realizzazione delle iniziative ha avuto migliore effetto in quelle località dove maggiori sono state la volontà politica e la suscettibilità dei singoli dirigenti (della maggioranza) nel risolvere determinati problemi che da anni non venivano affrontati decisamente e sistematicamente. Situazioni penose restano, per esempio, a Sissano (Pola), dove una popolazione di antico ceppo romanico rischia di essere assimilata perché la scuola italiana sta morendo, ad Albona dove la scuola italiana fu chiusa una notte del 1953 e mai più riaperta, a Parenzo dove la scuola vivacchia

penosamente in via di estinzione, e si potrebbe continuare. Molto di più si fa nel Capodistriano dove è allo studio l'apertura di sezioni in lingua italiana presso l'esistente asilo di Bertocchi, a Crevatini ed in altre località minori. Sta il fatto che mentre nel Capodistriano, cioè nei tre comuni della Slovenia in cui vivono gli italiani (Capodistria, Isola e Pirano) la scuola italiana vive nonostante la percentuale dei connazionali sia ridottissima — ma lì ad ogni scuola elementare fa riscontro un asilo d'infanzia in lingua italiana — nell'Istria ed a Fiume inseriti nel territorio della Croazia si hanno invece fenomeni preoccupanti proprio perché scarseggiano quelle istituzioni prescolastiche italiane che forniscono la linfa indispensabile per la scuola dell'obbligo.

A titolo informativo: i 438 bambini che hanno frequentato le istituzioni prescolastiche nell'anno 1979/80, sono distribuiti: 333 nella Croazia e 105 nella Slovenia; i 1.062 alunni delle ottennali sono distribuiti: 838 a Fiume e nell'Istria croata e 224 nell'Istria slovena; gli studenti dei centri medi sono 154 nei tre comuni costieri della Slovenia e 459 nel territorio croato dell'Istria e Fiume. Se si considera che la popolazione italiana è distribuita per il 90 per cento circa nel territorio della Croazia e per il 10 per cento in quello della Slovenia, si comprende subito che c'è una forte sproporzione nelle frequenze della scuola a danno degli Italiani in

Croazia. Ma c'è anche una sproporzione sul piano globale: abbiamo complessivamente 2.113 bambini, ragazzi e giovani che frequentano le istituzioni di lingua italiana su una popolazione di circa 25.000 individui (ma a parer nostro sono anche di più, perché il censimento lascia dei dubbi). Ebbene il rapporto è molto al di sotto di quello jugoslavo; chiaramente troppi italiani frequentano le scuole croate e slovene. Inoltre nemmeno i duemila e passa alunni italiani sono tutti italiani; molti genitori croati e sloveni mandano i loro figli alle scuole italiane per calcolo, ma non per questo quei ragazzi diventeranno italiani, anche se, evidentemente, saranno un prezioso

fattore di comprensione fra italiani e slavi, amici degli Italiani e della cultura italiana.

Succede che nei grandi centri, come Fiume, le autorità scolastiche non fanno alcun problema sulle iscrizioni: ognuno è libero di frequentare la scuola che vuole. Non si preoccupano se dieci o venti croati si iscrivono alle scuole italiane, ma nulla fanno per impedire che cinquanta o cento ragazzi italiani si iscrivano alle scuole croate. Nelle località minori istriane, invece, diversi piccoli capocchia locali della maggioranza fanno il finimondo se un ragazzo, ritenuto croato per via del cognome, viene iscritto dai genitori alla scuola italiana, mentre re-



Una riunione di insegnanti e genitori presso la Comunità degli italiani di Fiume per discutere i problemi della scuola.



Riunione della Commissione Giovanile dell'U.T.I.F., composta da studenti delle scuole medie dell'Istria.

stano più o meno indifferenti se un italiano, di lingua e di cognome, si iscrive alla scuola italiana. Allora si capiscono le situazioni tristissime di Sissano, di Parenzo e, aggiungiamo qui anche Torre di Parenzo dove, col prossimo anno scolastico la scuola dovrebbe essere chiusa per totale mancanza di alunni; e si tratta di un paese dove si parla prevalentemente il dialetto veneto. In condizioni disperate si trova pure la scuola di Sicciole, nella quale, per la presenza nelle singole classi di uno o due alunni in tutto, si registra il fenomeno del "disadattamento", per non dire poi che, venendo a mancare lì col prossimo anno la quinta classe, avremo una scuola soltanto a metà.

Abbiamo voluto sottolineare le situazioni scabrose per due motivi: primo, perché esse siano conosciute, non abbiamo motivo di presentare le rose senza le spine; secondo, perché dalla conoscenza di questi problemi venga uno stimolo ad operare ancor più tenacemente per risolverli. Se possiamo essere soddisfatti di un sensibile incremento della popolazione scolastica italiana rispetto al 1978/79 a Fiume nelle medie (da 80 a 113 alunni) ed a Rovigno (da 50 a 63), non possiamo d'altra parte accettare il ristagno nei comuni di Pola, di Buie e nei tre del Capodistriano (sempre per le medie) e tanto meno il regresso registrato nel Capodistriano dell'11 per cento nelle iscrizioni alle

elementari. Ed ancor meno rassegnarci all'estinguersi di singole scuole, o all'inesistenza di scuole là dove ci sarebbero le condizioni per istituirle.

Lo sforzo maggiore, è chiaro, deve essere fatto dai responsabili del gruppo etnico italiano sfruttando tutte le possibilità fornite dalla Costituzione, dalle leggi, dagli statuti e, soprattutto ogni meccanismo di autogoverno. Questo sforzo, tuttavia, deve avere l'appoggio morale della madrepatria articolandosi agli Accordi di Osimo. E soprattutto dovrebbe essere superato il divario esistente fra Italiani in Slovenia e

Italiani in Croazia creando le condizioni per un trattamento paritetico nell'intera zona in cui vivono i nostri connazionali, senza lasciare aree in ombra (come succede, per esempio, con la TV italiana di Capodistria che non "copre" gran parte dell'Istria), senza permettere discriminazioni, che oggi — altro esempio — coinvolgono perfino i libri di testo.

La tematica della scuola italiana in Istria ed a Fiume ci porterebbe troppo lontano se volessimo esaminarla in ogni suo aspetto. Mi si permetta, per concludere, di dire almeno poche parole sull'uso della lingua italiana. Citerò il documento dell'U-



Attività ricreativo-culturale delle scuole italiane: uno spettacolo della Rassegna dei complessi vocali che si svolge ogni anno in primavera. Sulla scena, alunni della scuola elementare di Capodistria.

nione nel punto in cui dice: "Una volta di più dobbiamo constatare il continuo impoverimento linguistico dei nostri alunni e, di riflesso, dei loro insegnanti. Emarginati dal contesto sociolinguistico della nazione d'origine, e servendoci della lingua italiana soltanto durante le ore di lezione (e in famiglia, aggiungiamo noi), ci veniamo a trovare giorno dopo giorno in un completo naturale imbarbarimento, davvero preoccupante. Come se ciò non bastasse, negli ultimi tempi in qualche centro medio si registra una sempre maggiore presenza di allievi che provengono dalle scuole elementari della maggioranza e che non conoscono a sufficienza l'italiano. Ovviamente, l'iscrizione è libera a tutti; in futuro, però, come del resto già avviene nei nostri asili, nei quali l'indice differenziale tra le due lingue è di 75 a 25 per cento a

favore dell'italiano, dovremo badare al rispetto in classe di questi indici. Diversamente si finirà col dover insegnare l'italiano in lingua croata, quasi fosse una materia complementare e non fondamentale in quella istituzione".

Un inciso nostro: non vorremmo che l' "infiltrazione" di bambini e ragazzi della maggioranza nelle istituzioni prescolastiche e scolastiche italiane fosse un mezzo per distruggere dal di dentro la scuola italiana. In altre parole, e concludiamo con la citazione del documento dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, "non basta tendere esclusivamente alla quantità numerica degli iscritti, ma soprattutto allo spiccato indice di qualità che ha sempre contraddistinto l'intera attività delle nostre scuole", qualità intesa nel senso di nazionalità.

Pellizzer Antonio, direttore del Ginnasio italiano di Rovigno e presidente del Circolo dei poeti, letterati e artisti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

